VERBANIACINQUANTA
politica e società

Zanotti Claudio
via Balilla 5
28058 Verbania

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'. Anno 2, n.6, luglio-agosto 1991. Spedizione in abbonamente postale, Gr.III, pubb. inf. 70%. Direttore responsabile: Luca Giuliano. Redazione e Amministrazione: Verbania, via Balilla, 5. Autorizzazione Tribunale di Verbania n. 208 del 31.3.1990. Stampato in proprio: Verbania, via Balilla, 5.

LO STATUTO, I CATTOLICI E LA DC.

di Claudio ZANOTTI

A conclusione di un complesso iter fatto di confronti, approfondimenti e consultazioni, il Consiglio Comunale ha approvato lo Statuto della Città. L'avvenimento merita di essere segnalato per almeno due motivi: il primo risiede nel consenso unanime che il documento ha raccolto, mentre il secondo - e più importante - riguarda i contenuti e le linee ispiratrici che dello Statuto costituiscono la sostanza.

La nuova "Carta fondamentale" del nostro Comune, infatti, nasce per dare effettiva consistenza agli spazi di partecipazione previsti dalla legge 142/90, cercando di salvaguardare ad un tempo il massimo di apertura alle istanze partecipative ed il massimo di efficienza e rapidità nelle decisioni che riguardano il governo della comunità cittadina. Alla realizzazione di questo disegno crediamo abbia concorso in maniera assolutamente rilevante la Democrazia Cristiana verbanese. E ciò in particolare si è verificato nella parte dello Statuto dedicata agli strumenti della partecipazione e del decentramento amministrativo. Intendiamo riferirci alle modalità di intervento diretto dei cittadini attraverso gli istituti dell'Istanza, della Petizione, della Proposta di Deliberazione (una facoltà analoga - sul piano locale - alla proposta di legge di iniziativa popolare prevista dalla Costituzione) e del Referendum; alla istituzione della figura del Difensore Civico, le cui modalità di elezione e di intervento sono state sottratte al rischio di inopportune ingerenze politiche e di paralizzanti vincoli burocratici; al conferimento alle Circoscrizioni cittadine di effettive deleghe gestionali nei settori della piccola manutenzione ordinaria e della gestione di strutture e servizi culturali, sportivi o ricreativi. Una novità, quest'ultima, tutt'altro che trascurabile, che consentirà ai Consigli Circoscrizionali di intervenire autonomamente ed in maniera tempestiva per risolvere problemi magari di piccola portata ma particolarmente sentiti dalla popolazione di una determinata zona.

Ma l'innovazione forse più considerevole, cui la Dc ha dato un contributo decisivo, è rappresentata dal coinvolgimento - attraverso la formazione di Albi e di Consulte e l'attribuzione della facoltà di avanzare al Consiglio Comunale proposte deliberative e candidature per le nomine in enti e organismi - delle associazioni e dei gruppi di volontariato operanti nei settori dell'educazione, della cultura, dello sport, del turismo, dell'ambiente, della promozione sociale. Si tratta di un imporante riconoscimento ai corpi sociali intermedi di cui l'Ente locale è chiamato a riconoscere - sostenendolo - l'insostituibile ruolo.

Un cenno, infine, merita la definizione dei Principi Ispiratori. La proposta avanzata dalla Dc (sette articoli in cui si impegna il Comune ad avviare e sostenere iniziative a tutela della vita e della maternità, della famiglia, delle fasce deboli, dell'associazionismo, della tutela ambientale, della solidarietà internazionale), pur non accolta in questa fase, è stata recepita in un ordine del giorno del Consiglio Comunale in cui se ne riconosce il valore positivo e si dà mandato ad una specifica commissione di stendere un articolato da inserire successivamente nello Statuto.

Ci sembra che queste tre esigenze (spazi di effettiva partecipazione, libere aggregazioni di cittadini, princìpi ispiratori), largamente accolte nello Statuto di Verbania, coincidano anche con le sollecitazioni espresse sia a livello diocesano che cittadino da qualificate rappresentanze del mondo cattolico.

Tribunale per i diritti del malato a Verbania.

Restituire la Sanità ai cittadini

di Emiliano Bertone

E' stato istituito recentemente nella nostra città il Tribunale per i diritti del malato. L'iniziativa, che si inserisce nell'attività del Movimento Federativo Democratico, è di un gruppo di volontari coordinati da Floriana Maioli. Le finalità del Tribunale si possono così riassumere: sollecitare e promuovere la tutela della salute di tutti i cittadini nel modo più corretto, efficiente e celere, trattandosi di un diritto sancito dall'art. 32 della Costituzione.

A tal fine sono già state raggiunte intese con il Comune di Verbania e con l'Ussl per la pubblicazione di una serie di schede informative sull'Ospedale e sui diritti e doveri del malato. Non stupisca se, con i diritti, si richiamano anche i doveri del malato. Infatti una serena degenza nella comunità ospedaliera, dove il malato è l'ospite al quale sono dovute tutte le cure e le attenzioni, è possibile solo se il malato (ed anche i suoi parenti e visitatori) si attiene - per quanto la malattia lo consente - alle regole della comunità di cui è ospite. E' stata anche assegnata al "Tribunale" una sede nell'ambito ospedaliero dove - dal prossimo settembre - i cittadini potranno accedere per formulare critiche e proposte sul rispetto dei diritti del malato.

Ho già citato l'art. 32 della Costituzione, che al primo comma stabilisce "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Qualche cenno sommario sulla nascita e le vicende di detto articolo varrà meglio a chiarire finalità e utilità del Tribunale dei diritti del malato.

All'Assemblea Costituente, in sede di esame dell'art. 26 del progetto (divenuto poi art. 32 della Costituzione) le opinioni erano discordi. Ci fu chi ne propose addirittura la soppressione, chi si preoccupò degli sprechi del sistema previdenziale, chi si occupò dell'aborto terapeutico. Si convenne infine sulla necessità di conferire alla tutela della salute da parte dello Stato il carattere di principio generale per far luogo ad un sistema organico di istituti e provvedimenti. Un diritto di solidarietà per garantire a tutti, nei limiti delle possibilità naturali, l'idoneità fisica soggettiva a godere delle libertà giuridiche per i proprio ed il comune perfezionamento. Sull'art. 32, osserva un autorevole commentatore, si stese un pesante velo fatto di silenzi e di interessate omissioni. Solo vent'anni dopo, nella seconda metà degli anni '60, la tutela della salute viene in primo piano. E' del 1968 la legge di riforma ospedaliera e dieci anni dopo, nel '78, sarà emanata la legge 833 istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, nota come Riforma Sanitaria, tesa ad istituire un servizio organico di prevenzione , cura e riabilitazione ripartito su tre livelli: nazionale, regionale e comunale. Oggi siamo in attesa della "riforma della riforma", dopo l'attuazione (nel 1986) di una "miniriforma".

In sintesi: stanno bene le solenni affermazioni di principio, ma è difficile talvolta tradurle in atti legislativi, farle divenire - come diceva Rosmini - "verità di fatto". Francesco Carnelutti scriveva. "come la bellezza di una musica, così la bontà di una legge non dipende solo da chi la compone, ma pur da chi la esegue". Dipende cioè da tutti noi cittadini, dai cosiddetti utenti. Nel caso della salute, infine, occorre - per dirla con Dominique Lapierre - far sentire a ciascun malato che è amato e rispettato. Noi cristiani diciamo che occorre un supplemento d'anima.

Per questo salutiamo con viva soddisfazione la nascita a Verbania del Tribunale dei diritti del malato ed auguriamo che trovi la partecipazione convinta ed assidua dei cittadini.

PROMUOVONO QUESTA EDIZIONE:

M.T BELLENTANI
Fabrizio CARETTI
Alberto FORNARA
Luca GIOVANELLA
Paolo MINIONI
Maurizio OLDRINI
Marco PARACHINI
Paolo RUGGERI
Paolo SULAS
Claudio ZANOTTI

L'USSL DI VERBANIA NELL'ERA DEL MANAGER.

di Luigi GAMBARONI (*)

Nelle Ussl della Penisola soffia, dal 1 luglio, un vento nuovo.

E' infatti entrata in vigore la fase intermedia, voluta dal Ministro della Sanità De Lorenzo, che dovrà guidare la transizione delle Ussl dal regime di governo "politico" a quello "manageriale". Come è noto, sinora l'Assemblea dei rappresentanti dei Comuni eleggeva un Comitato di Gestione, organo politico collegiale cui era affidato il compito di governare - fino negli aspetti più minuti e quotidiani - la complessa macchina dell'Ussl. E' altrettanto noto che in alcune Ussl italiane, in particolare a certe latitudini, i Comitati di gestione hanno lavorato poco a favore della sanità e molto a favore di se stessi, trasformando le Ussl in centri di potere dai quali dispensare favori, appalti, assunzioni.

Di fronte a questa situazione, in qualsiasi paese moderno, il Ministro della Sanità avrebbe ingaggiato una lotta senza quartiere contro i responsabili di abusi e malgoverno, secondo una logica inossidabile: i furfanti in galera, gli amministratori onesti e capaci confermati nelle loro responsabilità. Il liberale De Lorenzo, Ministro della Sanità, ha invece scelto una strada diversa, la cui logica è più o meno la seguente: visto che in alcune Ussl i Comitati di Gestione, formati da politici, hanno commesso evidenti ruberie, sciogliamo tutti i Comitati e cacciamo fuori i politici dalla stanza dei bottoni. Il Ministro ha quindi ingaggiato una campagna denigratoria di basso profilo nei confronti degli amministratori delle Ussl. Molti ricorderanno i titoli dei giornali: "negli ospedali ci sono più topi che infermieri"; "negli ospedali italiani mancano le lenzuola e i pazienti devono portarseli da casa". Queste accuse - ridicole in quanto generalizzate - non ci hanno mai toccato. Noi, che da politici abbiamo per anni gestito la sanità nel Verbano, possiamo affermare di non avere mai visto aggirarsi topi nei reparti dell'ospedale di Verbania, luogo in cui le lenzuola ci sono e vengono lavate e cambiate ogni giorno. Ma alla fine il Ministro ha vinto la sua battaglia: sciolti Assemblee e Comitati, sono stati dal Parlamento istituiti i nuovi organi: un Comitato di Garanti, formato da politici, con soli compiti di programmazione, indirizzo e controllo e un Amministratore Straordinario a cui compete la gestione quotidiana dell'Ente. E naturalmente, nonostante gli altisonanti proclami del Ministro ineggianti all'estromissione dei politici dalle Ussl, gran parte degli Amministratori-manager è stata nominata secondo le più consuete e consolidate logiche della spartizione politica. Basta scorrerne i nomi per averne immediata conferma.

Il cambio di gestione rappresenta comunque un'occasione per tentare qualche considerazione sul futuro della sanità nella nostra zona. L'Ospedale, innanzitutto. Dopo gli imponenti lavori di questi anni (la Terza Ala di Medicina, il nuovo Dea e la Portineria, le nuove cucine, il Centro Trasfusionale, la Tac, l'Unità coronarica e la Rianimazione, il nuovo Servizio di Dialisi, il nuovo Servizio di Psichiatria), la struttura presenta caratteristiche di grande modernità e versatilità. E' tempo ora di dedicarsi alla piena razionalizzazione e all'ottimizzazione dei servizi. In questo settore le urgenze sono numerose. E' necessario incrementare gradualmente il numero dei posti letto in alcune Divisioni (Medicina e Geriatria, Ortotrauma, Otorino, Chirurgia, Ginecologia) che hanno subito una restrizione in seguito all'introduzione di nuovi servizi e alla carenza del personale infermieristico. Si pone quindi il problema dell'attivazione e della realizzazione delle nuove specialità assegnate al nostro Ospedale, con un'attenzione particolare alla Divisione di Malattie Infettive, per la cui realizzazione è disponibile un cospicuo finanziamento (4 miliardi) accordato in base alla legge sull'Aids del giugno '90, e alla Divisione di Urologia, destinata a svilupparsi sul tronco dell'attuale Chirurgia generale. Tempi inevitabilmente più lunghi e strettamente connessi alla disponibilità di infermieri saranno invece necessari per attivare le altre Specialità accordate dal Piano sanitario regionale all'Ussl 55, e cioè Neurologia, Dermosifilopatia, Pneumologia.

Sul versante, invece, dei Servizi sanitari territoriali, ed in special modo di quelli erogati nei Distretti, qualche complicazione è data dall'indeterminatezza della legge di Riforma Sanitaria, che dovrebbe ridisegnare - ampliandoli - i confini delle Ussl, e dall'analoga indeterminatezza dei confini meridionali della nuova

provincia di Verbania, che attualmente non coincidono (per difetto) con quelli dell'Ussl 55. E' comunque largamente condivisa l'ipotesi di ridurre gli attuali Distretti da 6 a 3, potenziando in questo modo le équipes territoriali. I poli distrettuali sarebbero individuati in Cannobio, Verbania e Stresa. Ma la vera sfida è quella di completare la territorializzazione di alcune prestazioni, già avviata in questi ultimi anni, come quelle infermieristiche, fisioterapico- riabilitative, ostetrico-ginecologiche, pediatriche, neuropsichiatriche. Un capitolo a parte è invece quello dell'estensione del Servizio Tossicodipendenze, che è legato all'approvazione della nuova Pianta organica potenziata in applicazione della recente legge sulla droga.

Infine, i servizi socioassistenziali. Nella attuale, confusissimo scenario legislativo, l'obiettivo è mantenere e razionalizzare il livello di prestazioni raggiunto. Che è particolarmente rilevante nel settore degli anziani non autosufficienti (162 posti letto in case protette), dell'Handicap (Centro diurno e inserimento lavorativo) e dei Minori (gestione delle problematiche minorili per conto di tutti i Comuni dell'Ussl). L'estensione della gestione dell'Ussl anche ai settori dell'Assistenza domiciliare e di quella economica(oggi di competenza comunale) è subordinata da un lato all'approvazione da parte della Regione della Pianta Organica predisposta dall'Ussl (96 posti a pieno regime), dall'altro alla chiarificazione legislativa delle competenze in materia, che potrebbero anche essere restituite integralmente ai Comuni.

Come si vede, il lavoro non manca. Nè ai politici, chiamati a programmare con oculatezza e lungimiranza, nè al "manager", cui toccherà il non facile compito di dare concreta attuazione agli indirizzi programmatici.

(*) Presidente del Comitato dei Garanti dell'Ussl di Verbania.

All'Ospedale di Verbania.

I PERCHE' DELL'ASSISTENZA A PAGAMENTO.

di Giuseppina Magistro.

"Onora il padre e la madre", ricorda il comandamento divino. Un rispetto ed un amore che Giovanna S. ha nutrito incondizionatamente nei confronti dell'anziana madre fino a trovarsi inconsapevolmente messa con le spalle al muro.

Ricoverata presso il nosocomio verbanese in seguito ad una lieve forma di infarto, la madre 84enne di Giovanna a qualche ora dal ricovero vede precipitare le sue già precarie condizioni di salute; "ha bisogno di assistemza" dicono prontamente gli infermieri che a questo compito dovrebbero essere preposti. Ma all'ospedale per assistenza intendono un genere di prestazione pagata, svolta da personale esterno in massima parte non qualificato e che per questo prende dalla 70 alle 80 mila lire per turno. Così Giovanna, che ha una famiglia numerosa e che in ospedale per assistere la madre non può certo trattenersi tutto il giorno e l'intera notte, si vede - a costo di non pochi sacrifici - costretta a far assistere privatamente la madre.

E' una breve storia, una delle tante, forse meno tragica, ma che mostra con un esempio il pericoloso mutare di uno stile di vita, proprio laddove la vita è spesso compromessa, dove il bisogno è legato alle cure, non sempre e non solo materiali. C'è carenza di personale paramedico e questo è un dato statisticamente certo, anche se sovente questa finisce con l'essere usata per giustificare una mancanza di organizzazione interna che il sindacato ha più volte denunciato. La carenza sfiora le sessanta unità, ma che questa possa essere sopperita da personale improvvisato non solo non è risolutivo, ma addirittura ingiusto. Pagare per ottenere un servizio che spetta di diritto al cittadino e che finisce con il retribuire doppiamente, dal momento che l'assistenza sanitaria rientra nei servizi per la cui erogazione le trattenute vengono effettuate alla fonte (dunque sul reddito), assume i contorni di un vero e proprio sopruso.

Ma come è disciplinato questo fervente fenomeno nell'ospedale di Pallanza? Una precisa regolamentazione pare non esista. Sono gli stessi dipendenti a fornire una lista di nomi, dando al parente del paziente la facoltà di scegliere. Una scelta il più delle volte fatta a caso, come ha raccontato la signora Giovanna, o per la quale ci si rimette all'infermiere di turno sperando possa fornire un nominativo valido. Tuttavia la signora Giovanna ricorda come al dolore per le condizioni della mamma, sia subentrata la rabbia, quando ha scoperto che quella impellente necessità di assistenza privata investiva come un'epidemia buona parte del reparto di Medicina ed addirittura, su una camera di quattro letti, altrettante erano le persone addette alla sorveglianza dei malati.

Il personale infermieristico si difende sottolineando come in alcuni reparti, soprattutto quelli di lungodegenza e quelli dove si eseguono interventi operatori, parlare di uso improprio dell'assistenza privata non è giustificato. E sembrerebbe - stando alle dichiarazioni del personale paramedico - che è proprio la scarsità del personale, che il più delle volte consente appena di coprire le normali esigenze di routine, a determinare il fenomeno.

Una verità difficile da far emergere e che, da qualunque parte la si cerchi, assume la ragione della voce che la esprime.

LA SALUTE DI TUTTI: ISTRUZIONI PER L'USO.

di Claudio ZANOTTI

I nostri lettori troveranno su questo numero di "Verbaniacinquanta" diversi articoli dedicati ai probemi della sanità, con una particolare attenzione alle questioni che interessano la nostra zona e dunque il territorio dell'Ussl 55. Crediamo giustifichi questa sorta di "speciale Sanità" una serie di novità che stanno interessando in queste settimane l'Ussl di Verbania e che formano l'oggetto degli articoli che pubblichiamo:

il passaggio - avvenuto il 1 luglio - del governo della sanità locale dal Comitato di gestione (organismo di espressione politico-amministrativa) all'Amministratore Straordinario (di fatto un commissario con pieni poteri); la nascita in città di una sezione del Tribunale per i Diritti del Malato; il problema del livello e delle modalità di assistenza alle persone ricoverate in ospedale, e dunque la delicata questione della cosiddetta "assistenza privata a pagamento".

Proprio a quest'ultima questione intendiamo dedicare qualche riflessione. Innanzitutto va chiarito che l'assistenza al paziente ricoverato - tutta l'assistenza ed in qualunque periodo della giornata o dell'anno! - deve essere garantita dal personale medico e paramedico presente in ospedale. Tant'è vero che, quando vi siano particolare situazioni di carenza di personale (per assenza, ferie, malattia), i posti-letto della struttura ospedaliera devono essere proporzionalmente diminuiti proprio per evitare un'intollerabile diminuzione dei livelli di assistenza ai ricoverati. Il caso della nostra Ussl è - per alcuni versi - emblematico: l'ospedale di Pallanza dispone in queste settimane di circa 250 posti letto effettivamente agibili, pur essendo la struttura in grado di assicurarne un numero considerevolmente più alto. Ma la carenza di personale infermieristico ha costretto la direzione sanitaria e l'amministrazione a ridurre progressivamente i posti-letto nelle Divisioni. Una prima, importante conclusione è dunque questa: il rapporto posti letto/personale in servizio deve necessariamente articolarsi a vantaggio del livello e della qualità dell'assistenza erogata, pur nella consapevolezza della inevitabile riduzione dei posti- letto utilizzabili. Credo appaia con sufficiente chiarezza l'inesistenza di un nesso diretto e immediato tra il diffondersi della pratica delle assistenze private a pagamemto e la carenza di personale paramedico.

Da queste precisazioni discende con evidenza l'opportunità che le assistenze private - dei parenti, di amici, di persone estranee all'ospedale e retribuite; diurne, notturne, invernali o estive - non siano concesse nè tantomeno richieste. Una presa di posizione inequivoca in questo senso deve venire dai Primari delle divisioni ospedaliere, dalla Direzione Sanitaria, dall'Amministrazione della Ussl. Si tenga presente - a questo proposito - che nelle Case Protette per non autosufficienti della nostra Ussl (sono 3 per un totale di 162 posti letto) non è prevista la possibilità di assistenza privata, pur in presenza di degenti generalmente molto anziani con pluripatologie cronicizzate.

Accanto ad una decisa opposizione alla prassi ormai diffusissima delle assistenze private, vanno poi studiate -per verificarne la praticabilità anche sotto il profilo giuridico-normativo - delle soluzioni a casi "eccezionali" per i quali potrebbe essere necessario affiancare all'assistenza del personale dell'Ussl anche quella

cosiddetta privata. Sto riferendomi, evidentemente, soltanto a situazioni di straordinaria emergenza che possono interessare pazienti sottoposti a delicate pratiche chirurgiche o pazienti "grandi senili" in condizioni di gravissimo disagio psico-fisico. In tali circostanze potrebbe funzionare un sistema di questo tipo: autorizzazione all'assistenza privata rilasciata dal Primario per un periodo di tempo circoscritto e limitato alla fase di acuzie; sottrazione del "mercato" delle assistenze al "tam-tam" del Reparto o della Divisione, coinvolgendo - attraverso meccanismi che garantiscano la massima trasparenza e professionalità - l'Amministrazione dell'Ussl, che potrebbe agire attraverso l'affidamento di questo specifico servizio a cooperative di solidarietà sociale, riconoscendo eventualmente una parte del costo sostenuto dal paziente o dai suoi familiari. Naturalmente a tutto ciò potrebbe affiancarsi l'attività di associazioni di volontariato (come capita, ad esempio, a Novara o come capita anche a Verbania grazie alla presenza diurna dei volontari dell'Avulss) o la presenza di personale qualificato inviato da Assicurazioni private che prevedono una forma di assistenza ospedaliera ai propri assicurati.

Il problema è -come ben si vede - ad un tempo semplice e complesso, tale comunque da richiedere il coinvolgimento, oltrechè dell'Amministrazione dell'Ussl e della Direzione dell'Ospedale, anche dei sindacati medici e paramedici. Ma soprattutto quello dei cittadini e delle associazioni che ne tutelano i diritti quando essi sono ammalati.

Come, ad esempio, il Tribunale per i Diritti del Malato.

SALSA di TERSITE

SIMUL STABUNT, SIMUL CADENT.

Così - con qualche effetto icastico - dicevano i Latini, quando volevano definire la sorte di coloro che parevano destinati a condividere nel bene e nel male un sodalizio irremissibile: destinati insieme a governare, insieme sarebbero caduti. Così ora pare capitare al Sindaco socialista Zani ed al suo Vice Reschigna, pidiessino di rito migliorista.

Insediatisi, con una rapinoso blitz politico, al vertice del Comune nella scorsa estate, i due -deposto il ruolo di sotterranei competitori che il gioco delle parti assegnava loro - sono stati costretti dagli eventi a far lega insieme.

Un po' per difendersi dalla fisiologica critica della minoranza, ma soprattutto per far fronte comune all'interno di una Maggioranza dove è già capitato di tutto: dissociazioni clamorose in Consiglio Comunale, litigiosi protagonismi, pirotecniche e costose inconcludenze, interminati silenzi di simulacri assessorili, ostentate diatribe per occupar poltrone. E poi fascinosi telefonini, polemiche da cortile con la stampa, dimissioni enfatizzate, strategiche latitanze in Giunta ed in Consiglio, feroci scontri intestini palesati senza ritegni di fronte alla minoranza incredula, ritrattazioni stupefacenti, scoperte ed insostenibili incompatibilità con incarichi di Giunta.

Una coalizione seria avrebbe - per coerenza e senso del decoro - già sgombrato il campo, che si rivela ormai minato. Ma i due nocchieri, imperterriti, continuano ad avanzare, fingendosi l'uno cieco e l'altro sordo. Con il rischio di girare a vuoto o, peggio, di saltare - politicamente, s'intende! - in aria.

A meno che l'un dei due, dismettendo la finzione, non decida di troncare il sodalizio e di cambiare strada.

MILLE PER ZERO

Tanti erano stati (mille, appunto) i cittadini verbanesi che, sinceramente convinti di cambiare, avevano lo scorso anno scelto a Verbania la Lega Nord. Nonostante i molti inviti a guardarsi da un voto che già allora s'annunciava trasformistico ed inaffidabile.

Dopo dodici mesi, la conferma. Visibile in Consiglio Comunale con una rappresentanza (peraltro solo fisica) permanentemente dimezzata, inesistente nel lavoro delle Commissioni, inabile a fornire un qualunque tipo di contributo persino su una questione fondamentale come lo Statuto del Comune, la Lega Nord ha fatto parlare di sè in due sole circostanze: per una storia squallida e misteriosa di lettere anonime e per la proposta di perseguire a termini di legge gli ambulanti extracomunitari. Per il resto, la Lega s'è limitata a sostenere in silenzio, con un voto talvolta determinante, la maggioranza di sinistra, smentendo clamorosamente i facili proclami elettorali che promettevano durissima opposizione ai "partiti romani".

Il bilancio politico di un anno di invisibile presenza? Zero.

EXTRACOMUNITARI: CORAGGIO E REALISMO.

di Claudio ZANOTTI.

A metà del trascorso mese di giugno il Consiglio Comunale ha dibattuto - su richiesta specifica del gruppo consiliare della Dc e del gruppo della Lista Verde - il problema della presenza e dell'inserimento di cittadini extracomunitari, prevalentemente nordafricani, nella nostra città. Sollecitata da una provocatoria interrogazione della Lega Nord sulle "illegali" e "dannose" attività commerciali esercitate in Verbania da extracomunitari, la discussione in Consiglio Comunale è approdata ad un esito perlomeno contraddittorio: da un lato, la manifestazione di una apprezzabile sensibilità solidaristica da parte di quasi tutte le forze politiche, a riprova della tradizione di apertura e di accoglienza che ha sempre contrassegnato la vita civile della nostra città; dall'altro - invece - una preoccupante sterilità quando si tratta di dare concretezza e realistica applicazione, nell'ambito delle competenze politico-amministrative dell'Ente Locale, a princìpi solenni ed a condivisibili analisi. Insomma, un difetto di capacità propositiva e - dunque - di fantasia.

La Dc verbanese ha fatto seguire le sue proposte a due considerazioni di carattere generale. Innanzitutto si è ribadita la convinzione che la presenza e la stabilizzazione graduale di persone provenienti dalle aree economicamente deboli del bacino del Mediterraneo sono fenomeni destinati a divenire con gli anni sempre più massicci, cui non si può rispondere con la politica dello struzzo.Quindi, si è affermato il limite insuperabile di due risposte che - pur in radicale, reciproca contrapposizione - rischiano di produrre gli stessi, negativi effetti: la chiusura egoistica di chi si illude di preservare così l'orticello del proprio benessere e il generico aperturismo - peraltro sostenuto da nobilissime idealità - di quanti avvertono in qualunque forma di programmazione e razionalizzazione dei flussi migratori un attentato ad una doverosa e riparatrice solidarietà terzomondiale.

Una comunità sensibile e dalla consolidata tradizione di accoglienza e integrazione come è Verbania ha di fronte a sè una sola strada: quella di un'apertura contrassegnata da grande coraggio e da grande realismo. Grande coraggio per non crearsi un facile alibi al disimpegno; grande realismo per non rischiare di alimentare aspettative destinate a morire nella disillusione. Da qui nascono alcune - certamente provvisorie ed iniziali - proposte operative. In prima battuta appare necessaria una presa di posizione inequivoca da consegnare al neonato Statuto del Comune. Come ad esempio quella che riconosce anche ai cittadini extracomunitari presenti a Verbania di poter utilizzare gli strumenti della partecipazione riservati ai Verbanesi (istanze, petizione, referendum, ricorso al difensore civico, ecc.). Oppure, quella avanzata dalla Dc, che ha chiesto che il principio di accoglienza e di integrazione civile sia accolto tra i Princìpi Ispiratori della nostra Carta Statutaria.

La seconda strada percorribile è quella che riconosce il ruolo e la presenza della Associazioni di volontariato: un risultato che oggi possiamo ritenere avviato con la convenzione tra il Comune e l'Associazione "Nonsoloaiuto", dopo il fecondo lavoro preparatorio svolto dalla precedente Amministrazione.

Un'attenzione maggiore va riservata al delicatissimo tema del lavoro. Accanto alle prime esperienze di formazione avviate dal Centro di Formazione Professionale del Comune e specificamente rivolte alla qualificazione di cittadini extracomunitari (su finanziamento della Regione), è necessario sviluppare le opportunità di inserimento lavorativo magari utilizzando in questo senso il recentemente istituito CILO (Centro Informazione Locale Occupazione), al quale partecipano -coordinati dall'Amministrazione Comunale - le Associazioni degli industriali, commercianti, artigiani, l'Ussl, i Sindacati, ecc..

Infine, deve essere considerata la proposta - già illustrata su queste pagine - di avviare un vero e proprio "Gemellaggio" con una località del Terzo Mondo. Che non va certo intesa come un'occasione ulteriore di "turismo amministrativo", quanto piuttosto una grande iniziativa di mobilitazione cittadina capace di coinvolgere le Scuole, le Associazioni, i Movimenti su progetti finalizzati e mirati di assistenza economica e tecnologica e di scambio culturale. Sarebbe una grande testimonianza di solidarietà ed un'irripetibile occasione per fare maturare la cultura dell'integrazione, della tolleranza e della diversità.

Proseguiamo il dibattito sulle diverse possibili ipotesi di gestione urbanistica a Verbania legate all'avvio dell'iter di elaborazione del nuovo Piano Regolatore Generale. Dopo il contributo, pubblicato sullo scorso numero, dell'architetto Vittorio Brignardello è ora la volta di un altro professionista verbanese, l'architetto Gianni Gagliardi.

QUALE PIANO PER LA CITTA' INCOMPIUTA?

di Gianni Gagliardi

L'orientamento generale, gli intenti e le finalità che l'Amministrazione Comunale di Verbania ha assunto per la formazione del nuovo strumento urbanistico per la pianificazione del suo territorio, sono estesi in tredici cartelle dattiloscritte, che formano la Delibera Programmatica del nuovo Piano Regolatore Generale.

La premessa a tale Relazione illustra gli obiettivi assunti nei due precedenti strumenti urbanistici e riconferma a tutt'oggi la validità di molti fra quelli del PRG 1968.

Per quello varato nel 1972, ne rileva l'ampia ed applicata funzione di effettivo strumento di organizzazione del territorio, pur nella prevalenza della logica municipale interna ai confini di Verbania.

Per il PRGI vigente (approvata la Deliberazione Programmatica nel '79, adottato nell'85 ed approvato definitivamente nell'89) prende atto dei lunghi tempi scontati per il raggiungimento della definitiva approvazione, evidenzia come l'Ente locale -in concomitanza con una fase recessiva dell'economia - abbia assunto posizioni difensive di congelamento rispetto alla prefigurazione degli scenari di sviluppo contenuti nello stesso e rileva che allo stato attuale - soprattutto per le previsioni riguardanti le parti a regime privato - il Piano risulta largamente esaurito nelle sue possibilità insediative di nuovo impianto.

Conclude che, per conseguenza di ciò unitamente all'obiettivo di costituzione della nuova Provincia ed all'apertura del casello autostradale di Gravellona, si impone all'Amministrazione Comunale la necessità di mettere a punto un progetto complessivo per la Comunità verbanese ove, con l'indicazione fisica dei luoghi in cui operare, con la formazione di un sistema di norme e criteri per gli interventi e per i vincoli, con lo sforzo di far conoscere il livello complessivo, qualitativo efunzionale dell'immagine e delle relazioni nella città, tale progetto contribuisca in modo determinante al progetto generale per il futuro di Verbania.

Progetto che sarà a scala comunale per consentire autonomia di gestione e di organizzazione dei tempi di elaborazione, pur confermando la necessità di valutare in ambito sovracomunale gli effetti delle scelte da operare stante la continuità e l'importanza delle relazioni economiche, sociali e funzionali nell'ambito dell'area del Basso Toce, lungo l'asse Omegna- Gravellona-Verbania e nella integrazione delle parti di territorio che costituiscono l'area della nuova Provincia.

Progetto che nelle sue generali linee di programma assume impegno e strategia per ridurre al minimo i tempi di approvazione: strategia per la scelta di formare un Piano di ampiezza solo comunale, pur garantendo la consultazione diretta dei Comuni limitrofi, insieme con il massimo del coordinamento con le relative aree territoriali di riferimento; impegno espresso nella volontà di predisporre atti per la gestione dello strumento urbanistico che consentano l'accelerazione delle procedure di autorizzazione e verifica degli interventi.

Progetto che nell'adeguarsi alle nuove logiche dello sviluppo socio-economico, con particolare riferimento ai settori terziario e turistico, intende privilegiare in via prioritaria gli interventi alla riorganizzazione e trasformazione del tessuto esistente; atteso che per le attività produttive le potenzialità di crescita trovano adeguate possibilità di soddisfacimento nelle previsioni dei Piani esecutivi (PIP) e nelle aree industriali di riordino; mentre per le previsioni di sviluppo che Verbania vorrà assumere come capoluogo di Provincia, indica la localizzazione di un polo terziario per servizi a livello sovracomunale, nei pressi della stazione di Fondotoce.

Le principali linee di formazione del nuovo Piano Regolatore, riflettono come la città in vent'anni abbia più che modificato sistemi, tendenze e stili di vita e come gli eventi che stanno per verificarsi abbiano mobilitato - mi pare per tempo - energia e presenza che si stanno manifestando dalla volontà di una più confacente pianificazione. E mi sono dunque rallegrato degli eventi e di come l'attenzione abbia sortito azioni e volontà finalizzate al meglio delle risoluzioni.

Eppure - anche se capisco che in sede deliberativa possono ovviamente solo elencarsi gli elementi salienti che concorreranno alla formazione del Piano, anche se so bene che il vero scenario progettato sarà quello risultante

dal disegno finale e che la sua storia vera sarà poi quella che avranno fatto gli uomini - eppure, ho avuto la sensazione che tutto quanto sia senz'anima: congegnato e concertato con distacco, come un conteggio ragionieristico.

Mi accorgo che il motivo ricorrente, il punto forte nelle intenzioni per il Piano 1990-2000 sta nel desiderio di elementi di qualità assegnando una rinnovata importanza al disegno della città e del territorio. E mi chiedo: la ricerca di questi elementi avverrà nel quadro di una prevalenza dell'attività turistica? Ossia nei percorsi, vie, piazze, borgate, periferie, fabbricati e centri storici, che appaiono oggi malati di scoordinamento e disorganicità? Me lo domando perchè le buone intenzioni in proposito contenute nei precedenti piani regolatori sono rimaste tali e l'aspetto della riqualificazione del territorio contenuto anche nelle linee del PRGI, è stato disatteso.

Per rispondere, credo che il nuovo PRG dovrà contenere quello che nella Delibera programmatica manca: un piccolo, ma inequivocabile accenno alla volontà di una Verbania splendidamente storica, umana, da raggiungersi con l'istituzione di una superiore regìa coordinatrice degli interventi sul versante artistico: così che sia evidente che l'architettura senza arte è solo edilizia e l'urbanistica solo città-macchina.

E' certo infinitamente più facile avvalersi di strumenti analitici per avviare proposte e giungere a conclusioni. Pur ammettendo che il significato di quel che di umano in architettura va fatto dispone di pochi mezzi, io non mi stanco di sottolineare che ciò è bene comune soggetto a tutela; mancando la quale, non penso chela invocata qualità sia raggiungibile.

E allore desidererei, per spiegarmi con un esempio, che il PEEP Sant'Anna non diventasse mai il luogo dell'amnesia, nè venga aggiustato con una piazzetta, una strada e un pò di verde. Vorrei invece divenisse appassionato e manifesto oggetto di tali intenzioni con collegamento di tutto il quartiere al parco Majoni, alla zona del previsto porto turistico ed al lago, in soluzione di piccolo parco. Desidererei che tutta piazza Macello venga ampliata, rispettata e progettata come tale (non trascurando che il fabbricato ex Camera del Lavoro, che sta al centro, possiede caratteri stilistici e qualità che ne impongono la conservazione) e che alla stessa, sull'altra riva ne corrispondesse un'altra, entrambe vitalizzate e fra loro collegate con un passante ad alto contenuto progettuale, da cui risulti fortemente simbolizzato il collegamento fra le sponde. Perchè questa piazza (storica !) non scompaia sotto le superfici coperte, mi auguro vorrà essa stessa a buon titolo prender parte al disegno della città e del territorio del PRG 1990-2000; il quale vorrà eventualmente non escludere la possibilità di valutare se non sia talvolta - secondo gli usi - più indicato utilizzare maggiori altezze fuori terra a vantaggio di terreno urbano scoperto.

La strada che il nuovo PRG vorrà indicarci, mi auguro, saquella di saper guardare con amore alle cose che sono state costruite in questa città incompiuta: essa potrà rimanere tale per centinaia di anni o potrà invece, attraverso più precisi indirizzi in cui l'Ente locale dovrà, con le sue stesse iniziative, dare esempio, acquistare quel significato, quella organicità che coronano spesso la conclusione di un processo.

Così chiedo che le nostre forze politiche completino la prospettiva di qualità che ci hanno illustrato, con la esplicita di voler istituire un organo di vigilanza e controllo della attività edilizia che si occupi del linguaggio dell'architettura appartenente a correnti di pensiero e lo diffonda nel modo più illuminato.

Così il nostro bene collettivo potrà assumere valore per noi e per gli anni futuri. Così potrà essere tratta la necessaria energia per difenderlo dai fenomeni di "urbanistica contrattata" che in città non lontane hanno consentito, all'insegna di una non meglio identificata "qualità", l'ingresso nei Comuni di forti portatori di capitali, che - attratti dal forte interesse per i centri storici - hanno trovato Amministrazioni deboli ed impreparate e si sono lasciati alle spalle lo sradicamento di centinaia di anni di storia umana.

La politica di congelamento dell'attività edilizia adottata per la salvaguardia del territorio produce la conseguenza dello scoraggiamento, della perdita di coinvolgimento e del deterioramento di beni che, con attente e preparate politiche di intervento, darebbero invece risultati e frutti.

Mentre l'applicazione di tecniche di valutazione economica degli interventi di riqualificazione urbana contenenti le previsioni non solo di spesa, ma anche degli utili, potrà essere un efficace strumento per il controllo dei contenuti di piano, utile per rendere espliciti gli interessi in gioco ed i soggetti coinvolti.

Per quei possibili interessi che l'arrivo dell'autostrada non mancherà di suscitare, il nuovo Piano dovrà essere in grado di infondere nuova fiducia nell'intervento centrale, nazionale e comunitario, dotato di strumenti e competenze da cui prevalgono i requisiti perchè gli interventi avvengano alla luce dei culturali interessi collettivi e non alla mercè di coloro che non molto lontano da noi vengono già definiti "i nuovi attori del cambiamento urbano".